



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e
produzione agroalimentare)

INTERROGAZIONI

26^a seduta (antimeridiana): giovedì 29 novembre 2018

Presidenza del presidente VALLARDI

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5
D'ARIENZO (PD)	5
MANZATO, sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari, forestali e del turismo	3, 5
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	6

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari, forestali e del turismo Manzato.

I lavori hanno inizio alle ore 9.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione 3-00363, presentata dal senatore D'Arienzo e da altri senatori.

MANZATO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari, forestali e del turismo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rilevo in premessa che la sindrome nota come «moria del kiwi» si è manifestata di recente, a partire dal 2012, nell'area del basso Veronese, uno dei territori regionali più vocati.

Si tratta di un fenomeno molto complesso e di difficile interpretazione, date le numerose casistiche osservate. Le piante di kiwi colpite manifestano un iniziale blocco dello sviluppo, cui segue un progressivo disseccamento. In particolare, l'apparato radicale risulta fortemente compromesso con marcescenza diffusa delle radici di minore diametro.

La regione Veneto si è da subito attivata per identificare le cause di tali manifestazioni, avviando iniziative di ricerca su aspetti di varia natura, sia di carattere parassitario, sia di tipo agronomico. Tra queste, la presenza di possibili inquinanti nelle acque di irrigazione e nel terreno, le condizioni meteorologiche dal 2012 in poi, la conduzione agronomica del frutteto, le caratteristiche del terreno nelle zone colpite, la modalità di irrigazione e nutrizione delle piante, la presenza di patogeni.

Per quanto riguarda gli studi sugli inquinanti, non si sono rilevate anomalie nel contenuto dei diversi elementi nutritivi, nonché in metalli pesanti o altri inquinanti. Peraltro, non sono stati rilevati organismi nocivi di nuova introduzione negli impianti colpiti, ma solo la presenza di alcuni funghi già noti per essere agenti patogeni dell'apparato radicale.

Occorre tuttavia sottolineare che le caratteristiche agronomiche del terreno, in associazione con l'elevata piovosità degli ultimi anni, l'innalzamento delle temperature medie e dell'indice di umidità, possono avere un ruolo nella manifestazione dei fenomeni, provocando una condizione di anossia per periodi prolungati, inducendo un notevole stress radicale.

Infatti, la pianta del kiwi è particolarmente sensibile al ristagno idrico, soprattutto nei casi di sommersione del terreno, anche per tempi limitati a pochi giorni, con sofferenze dovute a costipazione e presenza

di anossia del terreno, tipicamente ascrivibili, per altre specie, a condizioni di saturazione prolungate. Le esperienze confermano che un danno radicale occorso nella stagione invernale è in grado di compromettere la ripartenza vegetativa della pianta, con limitazione delle capacità di assorbimento per sopperire alle esigenze nutrizionali e idriche, con conseguenti rapidi appassimenti e disseccamenti tipici della sindrome.

Pertanto, dall'esito degli studi finora condotti si sta delineando l'ipotesi per cui il fenomeno della moria sarebbe la conseguenza di più cause che, insieme, concorrono ad alterare la vitalità degli apparati radicali fino a comprometterne la funzionalità.

L'adozione di nuove pratiche di coltivazione, come ad esempio sistemi di irrigazione a goccia, uso di portinnesti specifici e particolari lavorazioni dei terreni per favorire il deflusso delle acque superficiali, possono contribuire al miglioramento delle condizioni di coltivazione e alle conseguente regressione dei sintomi. Allo stesso tempo, è indispensabile continuare nelle attività di ricerca al fine di identificare con certezza le cause dei disseccamenti e definire una strategia per il contrasto del fenomeno.

Al riguardo rilevo che la Regione Veneto, con decreto n. 41 del 3 maggio 2018, ha approvato e finanziato un progetto di durata quadriennale, a prosecuzione delle attività di sperimentazione iniziate nel 2014, la cui attuazione è stata affidata, mediante rapporto convenzionale, all'Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario. I risultati delle sperimentazioni condotte verranno periodicamente valutati in sede di Comitato fitosanitario nazionale, al fine di monitorare costantemente l'evoluzione della problematica e attivare le misure fitosanitarie che si rendessero necessarie.

Per quanto riguarda l'attivazione degli interventi compensativi del Fondo di solidarietà nazionale, che non contempla la fattispecie in esame, occorre valutare i requisiti per avviare una procedura d'urgenza, così come già avvenuto con il decreto-legge n. 51 del 5 maggio 2015.

Con riguardo agli strumenti *ex ante*, e in particolare la misura 17 del Programma di sviluppo rurale nazionale 2014-2020, faccio presente che la batteriosi rientra tra le infezioni a fronte delle quali è possibile sottoscrivere polizze assicurative agricole agevolate, anche se finora hanno registrato uno scarso interesse sul mercato.

Inoltre le regioni, nell'ambito dei propri programmi di sviluppo rurale, possono attivare la misura del ripristino del potenziale produttivo per far fronte ai danni strutturali (moria delle piante) causati dalla patologia. Un analogo intervento, per i soci che aderiscono alle organizzazioni di produttori, è attivabile attraverso i rispettivi programmi operativi, finanziati dall'Unione europea mediante le risorse dell'Organizzazione comune di mercato del settore ortofrutticolo.

Quanto alle agevolazioni per l'accesso al credito, il Ministero si farà carico di valutare, attraverso ISMEA, adeguate garanzie per consentire alle imprese agricole del settore di accedere ai finanziamenti destinati all'espianto, al reimpianto delle piante, nonché per le operazioni di ristrutturazione.

turazione del debito, con un tasso d'interesse finito più vantaggioso rispetto a quello di mercato.

D'ARIENZO (PD). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta concernente, in particolare, il basso Veronese, ma rilevo che anche in Piemonte esiste questo grave problema. Devo, inoltre, ricordare che l'Italia è il secondo produttore al mondo di kiwi, dopo la Cina. Quanto sta accadendo, soprattutto nel basso Veronese, sta creando danni economici all'*export* di questa importante filiera, nonché una certa sfiducia tra gli agricoltori. Infatti, il carico, soprattutto economico, dell'espianto e poi del rimpianto grava in particolare su di loro.

Sono a conoscenza di tutte le azioni riportate nella risposta, in particolare delle sperimentazioni in sede locale riferite all'irrigazione o a un diverso trattamento del terreno, che però non hanno dato proprio quei risultati che sono stati citati; probabilmente alcuni verranno nel prossimo futuro.

Restano alcuni nodi rispetto a quanto è stato detto. Lei ha fatto riferimento alla possibilità di valutare adeguate garanzie attraverso ISMEA o di dichiarare lo stato di emergenza per quelle località. Concordo sulla necessità di una tale valutazione, ma mi permetto un'ulteriore domanda: che tempi sono previsti per le valutazioni? Vorrei sapere quali sono le intenzioni del Governo al termine della valutazione, per capire se, già in un immediato futuro, ad esempio all'interno della legge di bilancio, possiamo trovare risorse a ristoro delle gravi difficoltà economiche che questa moria di actinidia sta determinando in queste aree.

Mi dichiaro, pertanto, parzialmente soddisfatto della risposta.

MANZATO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari, forestali e del turismo*. A integrazione della mia risposta, preciso che in questi casi bisogna partire dalla delimitazione dell'area colpita dal danno. Chiaramente la delimitazione dipende dalla segnalazione delle Regioni, con le quali stiamo dialogando.

Per quanto di mia conoscenza, non occorre integrare le risorse già stanziare, non tanto per il ristoro, quanto per la ricostruzione della capacità produttiva, perché abbiamo già previsto, all'interno degli attuali capitoli del bilancio e nella manovra finanziaria futura, le risorse necessarie, non solo per questo, ma anche per altri interventi, non concernenti la stessa batteriosi, ma malattie analoghe.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 9,10.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

D'ARIENZO, TARICCO, PITTELLA, CUCCA, Assuntela MESSINA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo. – Premesso che:*

nel quadro di una produzione mondiale di kiwi di circa 3,5 milioni di tonnellate, quasi metà realizzata in Cina, l'Italia risulta, dopo la Cina stessa, il secondo produttore mondiale con quasi 450.000 tonnellate di produzione media negli ultimi anni; la produzione italiana nel 2018 dovrebbe tornare a quasi 440.000 tonnellate, e con una grande crescita di superfici e volumi delle varietà a polpa gialla, dopo la stagione 2017 ai minimi storici, inferiore di quasi il 20 per cento rispetto agli anni precedenti;

nel nostro Paese, nel 2018, risultano in produzione circa 25.220 ettari, circa il 2 per cento in più del 2017. Una crescita che è il risultato di un incremento del 40 per cento nella produzione del kiwi giallo (ora su 2.860 ettari, che diventano 4.467 ettari considerando gli impianti non ancora in produzione), e di una flessione del 2 per cento delle superfici dedicate al kiwi verde (22.360 ettari). Una produzione di kiwi verde che dovrebbe comunque raggiungere le 373.475 tonnellate, ed il giallo che raggiunge le 61.700 tonnellate (con un aumento del 64 per cento);

a livello regionale, nelle regioni a maggior vocazione produttiva, calano le superfici nel Lazio (con una diminuzione del 4 per cento); in Piemonte (del 6 per cento), con una flessione dovuta soprattutto alla diffusione della moria del kiwi, che ha reso necessario l'espianto di oltre 400 ettari di piante, e del ripresentarsi della «batteriosi del kiwi-PSA», e si stima che a primavera 2019 ne mancheranno all'appello almeno altri 500; nel Veneto (un calo parti al 3 per cento), soprattutto nel veronese, a causa della moria che interessa quasi 1.200 ettari (anche se in ogni caso la produzione cresce grazie all'ottima resa degli appezzamenti sani, arrivando a 37.000 tonnellate), ma anche nelle altre province venete, ad esclusione di Rovigo, dove le rese calano soprattutto per motivi climatici; mentre aumentano in Emilia-Romagna (3 per cento) e in Calabria (1 per cento); sul piano delle quantità prodotte, a livello regionale, la produzione attesa per il 2018-2019 in Veneto è di 46.000 tonnellate, nel Lazio di 144.000, e il Piemonte dovrebbe ridurre i volumi a 66.000 tonnellate, con un calo delle rese del 7 per cento;

la fortissima vocazione all'export ha avuto un rallentamento anche a causa della significativa riduzione di produzione nel 2017, attestandosi comunque su oltre 270.000 tonnellate (su 440.000 complessive), con una prevalenza di destinazione nell'Unione europea (oltre 65 per cento);

considerato che:

il fenomeno attualmente definito «moria del kiwi» è oggetto di notevole attenzione e preoccupazione da parte dei frutticoltori, delle loro associazioni e delle istituzioni, anche in conseguenza della velocità di diffusione che tale fenomeno ha negli actinidi; tale patologia, essendo riscontrata anche sulle piante nuove messe a dimora, oltre ad incidere sulla produzione dell'annata in corso, inficia anche la produzione e il reddito delle aziende agricole negli anni a venire, mettendo a rischio la tenuta economica di questo comparto agricolo;

la moria del kiwi consiste nella apoplezia delle piante di actinidia, che senza alcun preavviso collassano perdendo foglie e frutti, arrivando in breve tempo alla morte; la diagnosi risulta tra l'altro oltremodo problematica e complicata anche dal fatto che gli impianti sono già stati gravemente danneggiati dal cancro batterico dell'actinidia, o «PSA», che ha già colpito nel nostro Paese la coltura negli ultimi anni;

la produzione di kiwi è fondamentale per l'equilibrio economico e ambientale della frutticoltura italiana, anche per il contesto di stagionalità e di distribuzione del lavoro in cui si inserisce; nelle regioni Veneto e Piemonte, particolarmente colpite dalla moria e dalle altre patologie, essa rappresenta un fondamentale tassello delle rispettive filiere, non solo per le aziende agricole che coltivano e producono, ma anche per l'indotto connesso alla conservazione, alla lavorazione e alla spedizione, che interessa in queste aree numerose strutture che impiegano numerosi addetti a vari livelli;

nelle aree interessate permane una forte preoccupazione per l'impatto economico e sociale della moria del kiwi; ciò richiede risposte sia sul piano economico che su quello tecnico-amministrativo, anche per non lasciare sole le aziende ad affrontare un fenomeno del quale ancora poco si conosce, e del quale università, centri di ricerca, tecnici e sperimentatori stanno ancora ricercando le cause, anche con prove e valutazioni di tipo ambientale, fitosanitario e agronomico, senza aver ottenuto al momento indicazioni risolutive;

il fenomeno è stato riscontrato cinque anni fa in Veneto soprattutto nell'area nord-ovest della provincia di Verona, che comprende i comuni di Sommacampagna, Sona, Pescantina, Valeggio sul Mincio, Villafranca, Castelnuovo del Garda, Bussolengo, Lazise e Mozzecane, i cui amministratori hanno già sottoscritto appelli e avviato varie iniziative di sostegno tra cui la richiesta di calamità naturale, e l'anno seguente in Piemonte, dove sono state avviate analoghe iniziative. In ciascuna delle due regioni il fenomeno è stato già causa, in questi anni, di danni per alcune decine di milioni di euro;

il danno economico e ambientale legato alla moria è molto alto, con un calo di produzione stimabile nel solo Piemonte in circa 18.000 tonnellate di kiwi ed una perdita economica stimabile in una ventina di milioni di euro all'anno, e vi è il fondato rischio di un allargamento delle aree colpite sia nelle stesse regioni che nelle altre, anche associato al riapparire della PSA, e alla forte diffusione della cimice asiatica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non ritenga che nelle aree agricole colpite dal grave fenomeno ricorrano le condizioni per procedere al riconoscimento dello stato di calamità naturale o dello stato di emergenza, considerando sia l'ampia diffusione di organismi nocivi ai vegetali sia il ripetersi di eventi meteorologici quali piovosità eccessiva, assenza di inverni rigidi e altri specifici eventi meteorologici;

quali iniziative di propria competenza intenda intraprendere al fine di fornire un concreto sostegno delle aziende del comparto, ad esempio per garantire alle aziende agricole, che negli ultimi anni si sono già espresse con le banche per rinnovare gli actinidieti, la possibilità di accesso a garanzie Ismea che permettano di ottenere dal sistema creditizio le risorse necessarie a finanziare nuovi impianti di coltivazione;

quali ulteriori interventi economico-normativi intenda porre in essere, a sostegno della ricerca e della sperimentazione di tecniche di lotta e colturali, ed in particolare se ritenga di promuovere un'apposita iniziativa in accordo con le Regioni, in particolare Veneto e Piemonte, eventualmente nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, al fine di: coordinare le azioni necessarie per definire le linee guida a sostegno della ricerca; censire le superfici colpite per permettere agli agricoltori di effettuare gli opportuni estirpi anche in vista di eventuali indennizzi; concordare con ISPRA e le ARPA regionali attività di ricerca di eventuali elementi inquinanti nell'ambiente; avviare con i servizi fitosanitari regionali e le strutture di ricerca pubbliche e private l'effettuazione di attività sperimentali volte all'individuazione delle cause della patologia; prevedere nei prossimi piani di sviluppo rurale la possibilità di aiuti economici certi e straordinari per le aziende investite dal problema.

(3-00363)